

Inviate domenica prossima  
20.000 copie *Unità* con ser-  
vizio *Calamandrei sul Tibet*

Segreteria Amici *Unità*

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 341

# l'Unità

DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

VENERDÌ 9 DICEMBRE 1955

## L'INGANNO DI UNA LEGGE

Ecco una legge, quella sui patti agrari, impostata da Fanfani, avviata da Scelba, ereditata e approvata ora da Segni e da Colombo, contro la quale è da prevedere una reazione impetuosa del movimento contadino. Forse nelle città lo si avverte di meno, per quanto l'opinione pubblica abbia avuto già occasione di pienamente comprendere l'importanza politica della questione, quando Scelba vi annegò dentro; ma, nelle campagne, basta l'annuncio di una simile legge per procurare una scossa profonda.

Si tratta di una legge nata con tutte le caratteristiche dell'inganno, poiché essa rovescia come un guanto la riforma del 1950 e ne scuote il pilastro essenziale: la giusta causa contro le disette. E' un doppio colpo indietro, perché non solo non consolida, non porta innanzi la ventennale conquista contadina del blocco delle disette, ma attenta a questa conquista e la soprime. E' una legge che vede l'attuale presidente del Consiglio sostenere il contrario di quanto sosteneva cinque anni fa o un solo anno fa; che vede la «nuova generazione» democristiana stracciare le deliberazioni congressuali di Napoli su cui cresce il proprio potere; che si richiama, politicamente, agli accordi col Partito liberale proprio nel giorno in cui questo partito si spacca.

Tutto questo suscita una ribellione morale, come prima reazione. Ma tutto questo aiuta anche a comprendere che la posta in gioco è davvero molto alta, se ispira una simile manovra; e che l'operazione politica ed economico-sociale che viene tentata non si risolve solo in un dono agli agrari e in un colpo ai contadini, ma in un più vasto piano di dominio reazionario nelle campagne.

La legge, nel suo contenuto, è chiarissima. Tra sei anni gli agrari avrebbero libertà di disdetta: viene così indicata una data precisa al padronato, alla scadenza della quale le famiglie contadine potrebbero essere arretonate senza motivo dalla terra che lavorano. Ma questo non vuol dire che, nei prossimi sei anni, le cose resterebbero immutate. Prima ancora, in vista di tale scadenza, un nuovo clima politico ed economico verrebbe infatti a crearsi nei rapporti tra contadini e agrari, particolarmente in regioni dove più è acuto il conflitto tra il movimento contadino, forte e maturo, e il padronato. Scardinata di fatto la giusta causa permanente come tutela fondamentale dei contadini, quel che rimane della giusta causa non permanente viene insieme insidiato con ogni accorgimento: qui, anzi, il giovane Colombo non si è solo disaccordato dalla legge Segni del 1950, ma perfino dalla legge Gozzi, perfino dal vecchio compromesso Scelba-Malagodi, sia estendendo i motivi di giusta causa, sia reintroducendo dalla finestra con gesuitica furberia quell'espeditivo dell'indennizzo che il moralista Segni definì — prima venire al Viminale — una truffa. Per cui l'agrario potrebbe disdettere il contadino adducendo una qualcosa «giusta causa», e quando si scoprisce che ha mentito, un indennizzo al contadino frodato sanerrebbe ogni cosa.

Ma ecco aggiungersi qualcosa d'altro, qualcosa di nuovo e di più. Sebbene la legge non sia ancora nota nel suo testo integrale, ecco profilarsi la creazione di tutta una rete di commissioni governative nelle campagne, con compiti quanto mai lati, tra cui quello di fissare oreni tre anni — al posto delle attuali commissioni per l'equo canone — il fitto dei terreni, il prezzo della terra. Quali garanzie democratiche offre un simile sistema? La legge non indica alcuna. Ecco dunque sovrapporsi, al restaurato potere della proprietà e del capitale agrario in tema di disdetta, uno potente e capillare struttura governativa e clericale che è chiamata a campeggiare su tutto, sommandosi alle funzioni monopolistiche che già esercitano su altro terreno gli Enti di riforma, alle funzioni della Cassa della piccola proprietà, agli strumenti di credito e di parallelo taglieggiamiento cui assolvono la Federconsorzi e la bonifica, contro i contadini indifesi. Sembra delinearsi tutt'uno meccanismo destinato a privare le grandi masse dei mezzi d'esistenza di ogni tipo e autonomia dinanzi alla pro-

## LA PROPOSTA CANADESE

# 52 paesi per l'Italia all'O.N.U. Di nuovo astenuti gli Stati Uniti

**Il Consiglio di sicurezza si riunirà sabato pomeriggio per esaminare la raccomandazione dell'Assemblea - Il delegato americano smentisce ogni iniziativa contro un voto di Cian Kai-seck**

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 8 — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha ratificato oggi, con la schiacciatrice maggioranza dei delegati teri in seno alla Commissione politica speciale, la proposta canadese di raccomandare al Consiglio di sicurezza l'ammissione dell'altro paese, cioè l'Italia. Hanno volato nuovamente contro la proposta canadese i delegati dei due governi satelliti degli Stati Uniti: quello di Cian Kai-seck e quello di Cuba. Si sono nuovamente astenuti dai vo-

lenti Paesi, e attirato fe-

vemente, ha ripetuto gli stessi «argomenti». Il delegato d'Israele, Najar, e il delegato greco, Palamas, hanno motivato la loro astensione con le loro querelle rispettivamente con la Giordania e con l'Albania e Bulgaria.

DICK STEWART

Il delegato francese, Halphen, ha sostenuto la tesi che la proposta canadese violerebbe la Carta dell'ONU, ed ha sottolineato che la sua astensione non è nulla tanto contro il testo della proposta quanto contro l'interpretazione generalmente datale. Il delegato americano, Cabot Lodge, ha tacitato: più tardi egli ha formulato, parlando con i giornalisti, il suggerimento che la riunione di sabato del Consiglio di sicurezza si svolga in forma non pubblica, per consentire «una discussione esauriente».

Il rappresentante sovietico, Malik, ha risposto agli attacchi dei delegati americani contro le democrazie popolari, sottolineando che la proposta canadese è fedele ai principi dell'ONU. Egli ha ammonito che il ricorso alle astensioni deve avere conseguenze dannose per l'azione dei diciotto. Come è noto, infatti, in seno al Consiglio di sicurezza occorrono perché le ammissioni siano approvate, almeno sette voti favorevoli su undici e tra questi sette devono essere quelli delle cinque grandi potenze: URSS, l'Inghilterra, la Francia, gli Stati Uniti e la Cina, il cui seggio è attualmente usurpato dal rappresentante di Cian Kai-seck.

In conclusione, si può dire stasera che mai la situazione è stata più favorevole alla ammissione dell'Italia alle Nazioni Unite e che, tuttavia, mai essa è stata così problematica. Il delegato di Cian Kai-seck, il «governo» che si è riunito a Parigi, ha pregiudicato la sua riuscita. Il «governo» che ha accettato da un «fragoroso applauso», ciò che costituisce un fatto altrettanto raro. Il presidente dell'Assemblea, José Maza, ha preso immediatamente le parti, sottolineando l'importanza del voto che, per la prima volta da dieci anni, ha consideratamente avvicinato una soluzione positiva del problema delle nuove ammissioni. Egli ha espresso la speranza che il Consiglio di sicurezza, che si riunisce sabato per dire la parola decisiva, «prendrà nota di questa manifestazione di comprensione e presterà tutta la sua attenzione alla ristruzione approvata».

Prima che si procedesse alla votazione, il deputato canadese Paul Martin, promotore ufficiale della proposta di ammettere i diciotto paesi, aveva rivolto un appello ai membri dell'ONU affinché approvassero la proposta stessa in considerazione del fatto che essa è fedele al principio della universalità (massima rappresentatività, senza discriminazioni) dell'organizzazione internazionale e che la sua approvazione permetterebbe di estendere e rafforzare considerabilmente l'influenza e il prestigio dell'ONU.

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle loro posizioni. I rappresentanti di Cian Kai-seck, Tengfu Tsiang, si è dilungato in una ostiosa tiritera per sostenere che la candidatura delle cinque democrazie popolari, compresa i diciotto, sarebbe «un artificio per la realizzazione dell'imperialismo sovietico».

Le dichiarazioni fatte, per spiegare il loro voto, dai rappresentanti dei paesi che si sono espresso contro l'ammissione dei diciotto e di quelli che si sono astenuti, hanno messo in luce una delle tesi della tesi: la giustezza delle